

TRACCIA LEZIONI SULLE DINAMICHE DEI PICCOLI GRUPPI

TERZO ANNO DI CORSO, MARZO 2022

1. SETTING E MEDIATORI

Setting= cornice + dispositivo

Ogni seduta di gruppo ha un Setting, paragonabile ad uno scenario teatrale. Possiamo dire che il setting sia formato da:

Cornice= afferisce alla teoria di riferimento con cui si opera, alla personalità e alla formazione del conduttore, a tutti gli aspetti concettuali

Dispositivo= organizzazione materiale (spazi, tempi, regole, mediatori ecc)

C e D sono sempre collegati.

Per molti autori il Setting è fondamentale per le sue funzioni in relazione agli obiettivi che ci si pone.

Es.

R.Roussillon (1995, gruppi di bambini e cornice psicoanalitica).

Il S. ottimizza e sviluppa le capacità di simbolizzazione individuali e gruppali (la simbolizzazione permette di elaborare i portati del "pensiero primario" e apre all'individuazione e alla socializzazione come accettazione e interiorizzazione della legge)

Caratteristiche del S (in francese "Cadre", riporto il termine francese perché la maggior parte degli autori sono francofoni)

1. Funziona come scala progressiva per l'attività simbolica, cioè la c deve rappresentare, attraverso la sua messa in opera, le leggi da seguire perché possa aver luogo o inizio la simbolizzazione
2. Deve contenere un teoria della simbolizzazione e concretizzarla attraverso la sua struttura e il suo funzionamento es. in analisi c'è una rarefazione percettiva (lettino, mancanza di sguardo dell'analista es.) che apre alla rappresentazione e alle metafore, in psicomotricità (a differenza che nell'attività ginnica) il gesto, l'espressione motoria passano dalla scarica ma sono orientate verso la trasformazione, la simbolizzazione, la sublimazione, e l'espressività.

3. Deve fare riferimento ad una teoria in relazione con una riflessione sulla pratica acquisita nel tempo, non è a un "a priori" applicato come uno scafandro. La c. ha una storia ed è suscettibile di varianti
4. Deve contenere i diversi livelli di simbolizzazione, sia secondaria, razionale, sia primaria, cioè legata alle ragioni inconscie attraverso le quali si è costituita (es. le teorie sessuali infantili)
5. La c deve essere ben utilizzata dai destinatari

La sua rilevanza per la dimensione psichica è sottolineata da Bleger (1989, psicoanalista argentino) il quale osserva la virata psicotica di alcuni pazienti solo perché c'è stata una modificazione del dispositivo (cambiamenti di luogo, orari ecc). Bleger ne deduce che la situazione terapeutica ha 2 sistemi:

- a. La cornice, è una costante
- b. Il processo, è la variabile.

La cornice è invisibile ma rassicurante, il paziente se ne accorge quando viene a mancare. Bleger stabilisce un'analogia con lo schema corporeo, elemento fondamentale dell'identità, di cui si coglie l'esistenza solo quando è perturbato.

Funzioni della cadre secondo R. Kaes:

- *Contenete*; grazie alla sua stabilità ha un ruolo di contenitore degli oggetti interni e dei processi psichici che si sviluppano attraverso la seduta
- *Limitante*, assicura la distinzione tra io e non io, permette la costruzione di un dentro-fuori corporeo e psichico, è garanzia dello spazio psichico individuale e di gruppo
- *Simboligena*, perché contiene una teoria della simbolizzazione
- *Transizionale*, perché, confine tra io – non io, partecipa di questo spazio di scambio concettualizzato da Winnicott.

I mediatori e le loro funzioni

I mediatori possono essere i più vari (nella nostra pratica: lo spazio, il tempo, i materiali, il corpo dello psicomotricista)

Funzioni:

- Facilitano l'espressione del mondo interno e permettono gli scambi tra individui= sono l'equivalente del linguaggio
- Sono collocati tra realtà esterna e mondo interno, così possono aiutare a organizzare il pensiero a partire dall'espressione delle emozioni
- Il mediatore si colloca nello spazio transizionale definito da Winnicott, una zona d'illusione in cui il bambino può esercitare un'onnipotenza immaginaria creando l'oggetto che, di fatto, appartiene all'ambiente. L'oggetto transizionale trovato-creato e scelto dal bambino, gli permette di sperimentare il suo potere sul non-io, di consolidare il suo narcisismo. Il mediatore permette ai bambini di sperimentare la loro capacità di controllare l'ambiente (conduttore: rispetto totale delle scelte dei bambini)

M.Milner (psicoanalista) introduce il concetto di mediatore malleabile, indistruttibile, sensibile, trasformabile, disponibile, animabile, quindi

- Il mediatore ammortizza o regola le angosce generate dal gruppo, ne rinforza la gestione e il controllo, accoglie le proiezioni (così come le attività di rappresentazione, metaforizzazione, fiaba, o altra attività che organizza il gruppo) e ne argina una regressione troppo massiccia.

2. PROCESSI GRUPPALI INFANTILI

(D. Anzieu, R. Kaes)

Creare un gruppo significa creare e affrontare involucri, eccitazione pulsionale, angosce arcaiche

- A. Nel primo periodo Il gruppo esplora e mette alla prova la tenuta del contenitore fisico, i bambini, in un caos totale, utilizzano questo involucro comune per unificare il gruppo che può allora lasciarsi andare a forti regressioni. Questo periodo iniziale è carico di angoscia, perché il gruppo è attraversato da fantasmi arcaici di vuoto, perdita, frammentazione e persecuzione diffusi. Quello che li preoccupa è che questo rischio di indifferenziazione (che stanno vivendo) non sia contenuto da un involucro solido: mettono alla prova sia il contenitore fisico che il contenimento psichico del conduttore. Infatti l'adulto è investito in modo contro-fobico, è detentore degli oggetti buoni di cui gli individui si sentono privati.

La comunicazione di ciascun bambino è rivolta soprattutto all'adulto, tende ad escludere gli altri, cioè il bambino cerca di negare il gruppo in ciò che ha di

pericoloso. Poiché il conduttore del gruppo non risponde completamente alle richieste dei singoli, allora la gratificazione narcisistica viene cercata altrove, nel gruppo stesso.

I bambini allora cercano di unificare il gruppo attraverso dei movimenti regressivi, amplificando i fenomeni di perdita di individualità e mettendo alla prova la capacità contenente del conduttore

B. Proiezioni e oggetti persecutori

In questa fase si osserva il tentativo da parte del gruppo di espellere i “cattivi oggetti” o quanti nel gruppo generano ansioni troppo forti e fanno troppa confusione= Si ricerca un capro espiatorio (vd libro Il signore delle mosche di Golding) che possa contenere i pensieri inquietanti del gruppo (aggressività, distruttività, sessualità ecc) I bambini lo cercano tra loro finché l’adulto non si assume quel ruolo e funzione. E’ il momento in cui i bambini abbandonano, isolano, marginalizzano l’adulto (o lo aggrediscono...) che diventa luogo di proiezione di tutto ciò che li imbarazza e spaventa (adulto spazzatura). Se l’adulto accetta questa funzione e continua ad esistere, a funzionare, a pensare, allora l’angoscia nel gruppo cala e aumenta la coesione. Il conduttore è insieme dentro e fuori dal gruppo, = è il suo confine, la sua pelle contenente.

C. Indifferenziazione isomorfa e identità gruppale

Fase dell’illusione gruppale, Il gruppo diventa luogo di identificazione narcisistica e oggetto di idealizzazione. Il gruppo e ciascun membro di esso diventano estensioni dell’io del singolo, non ci sono differenze, conflitti, emerge un fantasma gruppale onnipotente, si vivono momenti giubilatori, esuberanti. Il gruppo è l’oggetto dell’investimento libidico (non più il terapeuta). Analogie con il disinvestimento seduttivo, libidico e sessuale che i bambini che crescono operano nei confronti dei genitori. In questo modo i bambini si sentono al sicuro dai rischi della problematica edipica (: la ferita narcisistica dell’incompletezza e gli aspetti intrusivi e seduttivi dell’adulto, che potrebbero riattivarla)

D. Differenziazione homomorfa e tematiche edipiche

Ma l’onnipotenza gruppale porta al potere fallico che, proiettato sul conduttore, fa riemergere le tematiche legate alla castrazione. I bambini si riconoscono meno onnipotenti, inizia un periodo di disillusione legato all’affermazione delle istanze del super-io. Sono ancora parte del gruppo ma sono IO

PER RIASSUMERE

- I. Periodo Iniziale
- II. sono presenti le angosce arcaiche e le minacce di perdita dell'identità. Queste angosce fanno regredire i membri del gruppo a fasi di sviluppo arcaiche (posizioni schizo-paranoide e depressiva)
- III. Illusione gruppale, stato psichico collettivo, euforico, si sta bene insieme, si è tutti buoni, gli oggetti cattivi sono proiettati all'esterno : fenomeno del capro espiatorio, oppure il gruppo si unisce contro il male esterno
- IV. Periodo di nuova differenziazione; il processo di identità riprende attraverso le identificazioni con i membri del gruppo, (sono come te), ma l'identità collettiva viene conservata (omomorfismo)

R. KAES – Teorie psicoanalitiche del gruppo, 2012

Kaes elabora il concetto di apparato psichico gruppale formato da “gruppi interni” esteriorizzati dai partecipanti e messi in comune, assunti dal gruppo.

Nella nostra psiche ci sono molti elementi combinati tra loro, es identificazioni, relazioni d'oggetto, fantasmi, immagini del corpo, ma sono soprattutto i fantasmi originari (Freud scena primaria, seduzione, castrazione) che occupano il gruppo interno di ciascuno, organizzati in scenari. L'attività principale della vita psichica consiste nell'associare, dissociare, combinare, legare insieme.... Pensieri, rappresentazioni di parole o cose, affetti, oggetti interni.... La gruppalità genera leggi di composizione strutturale ma anche di legame, di rappresentazione e di trasformazione (spostamento, modificazione, condensazione, diffrazione, ecc degli oggetti secondo le leggi psichiche individuate da Freud).

I gruppi interni sono gli organizzatori del legame intersoggettivo e sono all'origine della formazione dell'apparato psichico gruppale, quindi sono gli organizzatori dei legami del gruppo. L'apparato psichico gruppale, che si modella su quello individuale, costituisce e struttura il gruppo.

La costruzione del gruppo avviene attraverso e superando “il conflitto tra i moti pulsionali antagonisti che attraversano ciascun partecipante”

Il gruppo come apparato trasformativo

Se l' apparato psichico gruppale è un insieme che riunisce e tratta la realtà psichica gruppale, lo si può definire come un “ apparato per pensare i pensieri” e in tal modo possiamo confrontare il gruppo con la funzione materna, intesa come struttura “alfa” (Bion, Apprendere dall'esperienza it. 1982) Come per la funzione materna,

allora, il valore trasformativo e terapeutico del gruppo sarà quello di contenere, detossicare, trasformare gli elementi grezzi proiettati dai partecipanti del gruppo (elementi "beta").

3. **W.BION – ESPERIENZE NEI GRUPPI (It. 1996),**

Secondo Bion, per la comprensione completa dei fenomeni mentali è necessaria una visione "binoculare" dell'individuo raggiunta attraverso la combinazione dei due metodi complementari costituiti dall'analisi individuale, classica, e dall'analisi dei gruppi.

Bion si rifà a "Totem e tabù" di Freud, in cui si afferma che "l'altro è invariabilmente implicato nella vita mentale dell'individuo o come oggetto, o come modello, o come aiuto o come opponente ecc" l'atteggiamento che l'individuo ha nei confronti di tutta questa alterità che viene fatta oggetto dell'indagine analitica, dice Freud, può essere considerata "fenomeno sociale".

Bion (storico, psichiatra e psicoanalista), iniziò ad occuparsi di gruppi durante la seconda guerra mondiale quando si trovò a dirigere un reparto di riabilitazione in un Ospedale Psichiatrico militare, per alleviare gli stati di nevrosi o post traumatici dei reduci. Accanto a questo obiettivo, affrontato in modo sperimentale, clinico e antidogmatico, Bion ebbe però sempre presente il nodo principale della sua ricerca, approfondire l'indagine sul funzionamento della mente umana.

In sostanza l'autore sostiene che in un gruppo l'individuo torna ad utilizzare, per una massiccia regressione, dei meccanismi mentali primitivi, attraverso i quali perde la propria individualità e entra a far parte del gruppo vissuto come qualcosa di diverso da una semplice somma di individui, cioè come un organismo unico.

Bion, che aveva fatto la sua formazione analitica con la Klein, sostiene che l'individuo quando entra in un gruppo si trova ad affrontare le stesse difficoltà e ambivalenze che il bebè incontra nel suo rapporto con il seno.

La fantasia che il gruppo esiste come qualcosa di diverso da una somma di individualità è sostenuta dal fatto che la regressione implica per l'individuo una perdita di individualità, allora gli individui vengono colti da una sorta di

angoscia (Anzieu, Kaes, angosce di indifferenziazione, di vuoto, di frammentazione ecc.).

La vita di un gruppo è certamente collegata alla realtà, le persone si riuniscono per fare qualcosa insieme: es. una attività mentale, come un progetto, un partito, un percorso di formazione nel vostro caso, giocare nel caso dei bambini. Il gruppo per dirsi tale ha un obiettivo cosciente, è un “gruppo di lavoro”.

Tuttavia, a causa della regressione, appaiono delle spinte emotive molto potenti che spesso ostacolano il raggiungimento degli obiettivi “di lavoro”, si tratta degli “assunti”, che funzionano come veri e propri meccanismi di difesa e trasformano il gruppo di lavoro in un “gruppo di base” governato da questo o quell’assunto di base e dalla loro interrelazione (attacco e fuga, dipendenza, accoppiamento).

Un altro aspetto della dinamica del gruppo, utile per chiarirne le tensioni e che Bion stesso sostiene non essere molto facile da osservare, perché piuttosto instabile”, è la “mentalità di gruppo”, cioè l’espressione unanime del volere del gruppo, alla quale l’individuo contribuisce in modo inconscio. Si tratta di un serbatoio comune in cui confluiscono in modo anonimo i contributi di tutti e dove si possano gratificare gli impulsi e i desideri che questi contributi contengono.

Tale fenomeno della vita mentale del gruppo però, nell’esperienza clinica di Bion, finisce per creare delle difficoltà all’individuo nel perseguimento dei suoi specifici obiettivi (possiamo pensare a quando tutti i bb sono d’accordo nel fare un gioco ma poi non riescono ad organizzarlo perché ciascuno va dietro ai propri desideri).

Dal conflitto tra la mentalità del gruppo e i desideri dei singoli derivano dei comportamenti gruppali che Bion definisce “cultura di gruppo” : se il potere del gruppo di soddisfare i bisogni di ciascuno dei suoi membri è ostacolato dalla mentalità di gruppo, il gruppo elabora allora una caratteristica “cultura di gruppo” (la struttura che il gruppo raggiunge nei vari momenti, le attività che svolge, come si va organizzando)

Di fatto il gruppo si pone come organismo mediatore tra individuo, mentalità del gruppo e cultura del gruppo.

Altrimenti detto, gli individui utilizzano il contenitore del gruppo per proiettarvi idee o parti che l'individuo non può riconoscere ed accettare come proprie e il risultato è la cultura del gruppo, caratterizzata da resistenze a riconoscere le motivazioni inconsce (assunti di base) che impediscono al gruppo stesso di essere un gruppo di lavoro.

ASSUNTI DI BASE

“Un gruppo in assunto si rifiuta di apprendere dall'esperienza”

Gli Assunti fanno in modo che le ansie massicce che colgono gli individui nel partecipare al gruppo siano tenute sotto controllo e non si manifestino come tali

L'attività del gruppo di lavoro è ostacolata, deviata (ma a volte anche favorita) da certe attività mentali contrassegnate da forti tendenze emotive. Tali attività possono sembrare caotiche ma acquistano una certa strutturazione se si ammette (dall'osservazione clinica) che esse derivino da alcuni assunti di base comuni a tutto il gruppo.

Ciascun assunto ha in se un aggregato variamente declinato della situazione edipica, proprio come in analisi:

1. Il primo assunto è quello della dipendenza cioè il gruppo si riunisce allo scopo di essere sorretto, curato, nutrito, protetto, in senso materiale e spirituale, da un leader (madre)
2. Gruppo di accoppiamento, in genere definito (radici culturali arcaiche) come “matrimonio come soluzione delle difficoltà nevrotiche” (componente sessuale implicita) (figlio)

L'attenzione si sposta su attese positive che riguardano il futuro, il leader in questo assunto deve ancora nascere (leader, gruppo migliore, società migliore ecc) , ma perché questa speranza messianica sia mantenuta, il leader non deve nascere mai : una speranza sussiste finchè rimane tale . Se il gruppo lavora per la realizzazione della speranza in qualche modo questa si indebolisce e possono riemergere situazioni conflittuali.

3. Gruppo attacco e fuga, il gruppo si riunisce per combattere o fuggire qualcosa, qualcosa che arriva dal leader sotto forma di proposta, atteggiamento, situazione ecc. (padre)

Caratteristiche comuni a tutti i gruppi di base (cioè gruppi di lavoro “in assunto” dominati dagli assunti di base):

1. Valenza: è un termine preso in prestito dalla fisica: la partecipazione ad un gruppo di base non richiede nessun tipo di preparazione perché l’adesione dei partecipanti agli assunti è spontanea, immediata e inconscia e istintiva. Non è richiesta alcuna capacità di cooperare, il singolo parteciperà alla dinamica a partire dalla sua valenza, cioè dalla sua istintiva e inconsapevole adesione e capacità combinatoria con l’assunto stesso.

2. Gli assunti possono mutare molto velocemente oppure operare per molto tempo. Cosa succede agli assunti non operanti:

Bion postula l’esistenza di un sistema proto-mentale in cui si trovano in modo indifferenziato aspetti mentali e aspetti fisici.

Dunque a cavallo tra il fisico e il mentale, il protomentale è sede di emozioni caotiche, indifferenziate tra il sentire del se’ e il sentire dell’altro, è transindividuale e ne deriva il carattere collettivo delle emozioni. Il protomentale è radicato nella struttura del singolo ma fa anche parte della gruppaltà interna di ciascun individuo (patrimonio filogenetico). Gli assunti non operanti, stoccati nel protomentale, influenzano, ma con qualità emotive diverse, gli assunti operanti stessi, per es. l’ansia presente nell’assunto di dipendenza è di qualità diversa da quella che si manifesta nell’assunto di accoppiamento. Oppure il messia atteso nell’assunto di accoppiamento può rivelarsi simile al leader protettivo del gruppo di dipendenza.

3. Tutti gli assunti di base hanno bisogno di un “capo”, magari non ancora nato, come nell’assunto di accoppiamento, può anche non essere una persona, o il conduttore del gruppo, può essere un’idea, un oggetto inanimato, nel gruppo di dipendenza, per es, può essere la storia stessa del gruppo.

4. Nei gruppi in assunto, il tempo non ha alcuna funzione, è un processo mentale che non viene riconosciuto, di conseguenza tutte le attività che richiedono una comprensione della dimensione tempo non vengono ben comprese e determinano sentimenti persecutori. Allo stesso modo ci sono resistenze ai processi di sviluppo. Bion scrive che se un gruppo oppone

resistenza ad un processo di sviluppo, quale che sia, la cosa più semplice che fa è lasciarsi sopraffare dalla mentalità di un assunto di base.

5. Le paure e le angosce che emergono nei gruppi in assunto di base sono estremamente primitive, Bion le collega alla teoria Kleiniana degli oggetti parziali e dei meccanismi schizo -paranoidi, di identificazione proiettiva.

6. Linguaggio: il linguaggio dei gruppi in assunto è poco razionale, l'indebolirsi o lo scomparire della funzione simbolica, legato alla forza delle produzioni emotive, dà luogo ad un linguaggio "degradato" che più che per comunicare viene utilizzato come "modo di azione"

BIBLIOGRAFIA

W.Bion, Esperienze nei gruppi, Armando 1996 (ci sono riedizioni)

R.Kaes, Le terapie psicoanalitiche del gruppo, Borla 2012

R.Kaes, La polifonia del sogno, Borla 2004

D.Anzieu, il gruppo e l'inconscio, Borla 1998

R.Kaes, P. Laurent, Le processus thérapeutique dans le groupes, Eres 2009

J.B.Chapelier, J.J. Poncelet, Excitation, jeu et groupe, Eres 2005